

REFERENDUM/PERCHÉ SÌ

PERCHÉ SÌ

Cambiare per rompere un immobilismo soffocante

di **Roberto D'Alimonte**
— a pagina 8

Le due più grandi democrazie del mondo sono gli Stati Uniti e l'India. Negli Usa gli abitanti sono 328 milioni. I deputati sono 435 e i senatori 100. In India gli abitanti sono 1.353 milioni. I deputati sono 543 mentre i membri della camera alta sono 245. In Italia gli abitanti sono 60 milioni. I deputati sono 630 e i senatori 315. Perché è un problema ridurli a 400 e 200 in un paese che è un sesto degli Usa e un ventesimo dell'India?

La tesi che una simile riduzione comprometta la rappresentanza e quindi la democrazia è completamente infondata. Non esiste un rapporto deterministico tra numero dei rappresentanti e tasso di democraticità di un sistema politico. Se esistesse Usa e India dovrebbero essere considerati sistemi non democratici. In realtà questa tesi viene da molti utilizzata, con la complicità del Pd, per sostenere che non si devono tagliare i parlamentari senza modificare le regole con cui vengono eletti. È per questo motivo che il Pd ha preteso al momento della formazione del Conte II che i Cinque Stelle accettassero una riforma elettorale proporzionale. Cosa che hanno accettato ben volentieri visto che è quello che hanno sempre voluto. Molto più sensato sarebbe stato invece collegare la approvazione del taglio dei parlamentari a un progetto di riforma del nostro bicameralismo obsoleto. Questa è la vera riforma di cui il Paese ha bisogno e non quella su cui andremo a votare Domenica. Ma tant'è.

Che vinca il sì o che vinca il no cambierà poco o nulla. L'unico cambiamento certo è che i partiti avranno meno seggi in Parlamento post-riforma. Quanto al resto c'è chi sostiene che questa riforma apra la porta ad altre riforme. Ma non esistono prove a sostegno di questa tesi. Così come non esistono prove a sostegno della tesi contraria. Sono opinioni. Quindi il merito della questione sta tutto nella domanda se questo taglio sia dannoso

Roberto D'Alimonte. Nessun danno, e forse qualche beneficio

Cambiare per rompere un immobilismo soffocante

o meno. Rispetto a cosa?

I parametri sono due: la rappresentatività delle camere e la loro funzionalità. Sulla rappresentatività abbiamo già detto. Non esiste un criterio oggettivo per distinguere tra rappresentatività buona e cattiva. Usa e India hanno camere rappresentative, dal nostro punto di vista. E anche dal punto di vista dei loro elettori visto che in quei paesi il tema della composizione delle camere non è all'ordine del giorno. La Basilicata che con la riforma passa da 7 senatori a 3 è poco rappresen-

tesse di tutti. Il punto è che la funzionalità delle camere non dipende dal numero dei loro componenti ma dalla qualità della classe politica, dalla organizzazione della istituzione e dalla disponibilità di servizi tecnici efficienti.

Ma è inutile cercare in criteri oggettivi una bussola per orientarsi. Ci sono due altri aspetti intorno a cui ruota il dibattito: uno psicologico, l'altro politico. Il primo è il fastidio associato al fatto che questo referendum sia il prodotto dell'anti-politica. Tanto più ora che i Cinque Stelle non vanno più di moda. Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con il merito della questione.

L'aspetto politico invece è evidente nel voltafaccia spudorato di tanti esponenti della opposizione che hanno votato quattro volte in Parlamento a favore del taglio e ora hanno cambiato idea per la sola ragione che vedono nella vittoria del no la via per mettere in crisi il governo e tornare alle urne. La storia si ripete. È stato così nel 2016 nel caso del referendum Renzi.

Ma non finisce qui. L'ultimo fattore da non sottovalutare è il conservatorismo istituzionale di larga parte del nostro establishment per cui qualunque modifica alla "costituzione più bella del mondo" è un attentato di lesa maestà. Come già detto, non è questa la riforma di cui abbiamo veramente bisogno. Ma rappresenta un cambiamento che non comporta danni e che potrebbe produrre qualche beneficio. Non si sono ragioni valide per sostenere che sia pericolosa come incautamente è stato detto. Quindi alla fine dei conti la questione si riduce a un semplice dilemma: cambiare o non cambiare? Io voglio cambiare, indipendentemente dai Cinque Stelle e dalle motivazioni che hanno ispirato la riforma. Sono convinto che il sì serva a rompere l'immobilismo che da troppo tempo soffoca il nostro paese. Anche se fosse solo un segnale senza ulteriori conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO D'ALIMONTE
Professore di Sistema politico italiano alla Luiss ed editorialista del Sole 24 Ore



COSTI E BENEFICI

Infondata la tesi che si leda la rappresentanza. E la funzionalità del Parlamento potrebbe migliorare

tata? No di certo. Semmai è assurdo che oggi elegga 6 deputati e 7 senatori. E sia detto per inciso questa è una distorsione che la riforma in cantiere corregge. E questo vale per questa e per altre regioni oggi ugualmente sovra rappresentate. Va da sé che se la Basilicata avesse 14 senatori sarebbe più rappresentata. E con ciò? Quale è la "giusta" rappresentanza? La California ha 40 milioni di abitanti ed è rappresentata nel Senato USA da due senatori.

E veniamo alla funzionalità del Parlamento post-riforma. Migliore o peggiore? Anche in questo caso le opinioni divergono. Ma non sembra campata per aria l'ipotesi che camere più snelle funzionino meglio. Certo, ci saranno riforme da fare dei regolamenti parlamentari. Si faranno perché sono nell'inte-